

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/03/2009 Il Sole 24 Ore Carta acquisti, il Friuli apre la strada ai rialzi	4
10/03/2009 Il Sole 24 Ore Città più care, Milano scende al 14° posto	5
10/03/2009 Il Sole 24 Ore Primi tagli alle Regioni speciali	6
10/03/2009 Il Resto del Carlino - Pesaro «Io sono contro il patto di stabilità»	7
10/03/2009 Il Giorno - Sondrio Sondrio aderisce alla protesta Anci contro il cda Aler	8
10/03/2009 Il Giorno - Lodi Comuni, opere bloccate Lodi guida la protesta	9
10/03/2009 Il Giorno - Lodi Guerini: «Snellire sì, ma i controlli devono restare»	10
10/03/2009 Il Riformista LA COOPERAZIONE PARLA DI FEDERALISMO.	11
10/03/2009 ItaliaOggi Federalismo fiscale aperto	12
10/03/2009 ItaliaOggi Ruoli, eccedenze notificate	13
10/03/2009 ItaliaOggi Bilanci comunali al 30 aprile	14
10/03/2009 ItaliaOggi Casa, no al federalismo per l'edilizia privata	15
10/03/2009 L'Unità Edilizia, anche i sindaci toscani bocciano il piano del governo	16
10/03/2009 Corriere di Romagna Turismo sostenibile Rimini con "Anci Ideali"	17

10/03/2009 Corriere di Verona - VERONA	18
Il piano casa non convince «Benefici? In Veneto pochi»	
10/03/2009 La Nuova Ferrara - Nazionale	19
Ici, nuove disposizioni sui pagamenti	
10/03/2009 La Padania	20
Gorizia, cittadini-sudditi oppressi dalla burocrazia	
10/03/2009 La Padania	21
Federalismo, Bossi sicuro: «Berlusconi ci darà i voti»	
10/03/2009 La Padania	22
La crisi globale si supera con riforme e autonomia	
10/03/2009 La Padania	24
La lunga marcia delle Regioni	
10/03/2009 La Padania	26
Calderoli: da Pd e Udc proposte interessanti	
10/03/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	27
Federalismo, tante modifiche	
10/03/2009 La Voce di Romagna	28
"Patto di stabilità, assurdo"	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

Assistenza. Decreto in Gazzetta

Carta acquisti, il Friuli apre la strada ai rialzi

LA PROROGA Ai beneficiari che chiederanno il bonus entro il 30 aprile sarà attribuita la ricarica retroattiva da 120 euro

Valentina Melis

MILANO

È il Friuli-Venezia Giulia una delle prime Regioni che ha già deliberato un'integrazione delle risorse stanziata dal Governo per la carta acquisti, introdotta dalla manovra d'estate (DI 112/08, convertito dalla legge 133/08) a sostegno dei consumi di ultrasessantacinquenni e famiglie con figli minori di tre anni, purché a basso reddito. Nella Finanziaria regionale per il 2009 (legge regionale 17/2008, articolo 10, commi 78 e seguenti), è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per integrare «in misura pari al 50% del valore determinato dallo Stato l'importo della carta acquisti» a disposizione degli utenti. In pratica, per i titolari della cosiddetta social card residenti in Friuli-Venezia Giulia, l'accredito bimestrale sarà di 120 euro anziché di 80 euro. Le modalità tecniche con cui avverrà l'integrazione tra i fondi statali e quelli regionali saranno definite da un protocollo d'intesa tra Stato e Regione, che nello schema approvato dalla Giunta con una delibera del 23 febbraio, prevede l'incremento automatico degli importi, senza alcun adempimento da parte dei beneficiari. A febbraio le carte acquisti distribuite dalle Poste in Friuli-Venezia Giulia erano 3.964, quelle accreditate dall'Inps 3.008.

La possibilità, per Regioni, Province autonome ed enti locali, di integrare il Fondo destinato alla carta acquisti vincolando l'uso dei propri contributi «a specifici usi a favore dei residenti nel proprio ambito di competenza territoriale» è prevista dal decreto del ministero dell'Economia del 27 febbraio 2009, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 56 di ieri, 9 marzo (i cui contenuti sono stati anticipati sul Sole 24 Ore del 7 marzo).

Il provvedimento modifica i criteri di individuazione dei beneficiari della «social card» già fissati nel decreto dell'Economia del 16 settembre 2008. In particolare, per ovviare al problema dei ritardi nelle ricariche della carta, è previsto che l'accREDITAMENTO delle somme avvenga al momento della verifica dei requisiti da parte dell'Inps, e non più a decorrere dal bimestre successivo a quello di presentazione della domanda. Il diritto alla carta acquisti è poi riconosciuto a prescindere dal requisito di «incapienza», finora, invece, richiesto. Sarà poi rivalutata annualmente, a partire dal 2009, in base alla percentuale di incremento delle pensioni per perequazione automatica, anche la soglia Isee per l'accesso al beneficio (il "tetto" è fissato attualmente a 6mila euro per gli ultrasessantacinquenni e i bambini fino a tre anni e a 8mila euro per chi ha 70 o più anni). In base al decreto, poi, sarà attribuita a tutti i titolari di social card che presentano la richiesta entro il 30 aprile, la ricarica maggiorata di 120 euro, riferita agli ultimi tre mesi del 2008. A questo scopo, è necessario che i richiedenti fossero in possesso dei requisiti nel 2008, ma ai fini Isee, si considera invece «la più recente dichiarazione sostitutiva, anche se presentata dopo il 31 dicembre 2008». Tra i prodotti che possono essere acquistati con la social card, sono inclusi poi i farmaci.

Costo della vita. In testa alla classifica mondiale Tokyo, che scavalca Oslo

Città più care, Milano scende al 14° posto

IL FATTORE VALUTARIO I cambiamenti nel rapporto dell'Economist sono legati agli sbalzi delle monete, come l'apprezzamento di yen e dollaro americano

MILANO

La crisi economica e l'altalena delle monete rivoluzionano la classifica delle città più care del mondo redatta dall'Economist Intelligence Unit (Eiu), l'ufficio studi del settimanale britannico.

In vetta alla versione più aggiornata della classifica, che è stata pubblicata ieri e fa riferimento ai prezzi di fine febbraio, arriva Tokyo, seguita da Osaka. Nelle città dell'Europa occidentale si spende meno, ma non poi tanto meno: Parigi è terza, Copenhagen quarta, Oslo quinta (era prima nel settembre 2008), Zurigo sesta, Francoforte e Helsinki a pari merito si aggiudicano la settima posizione, Ginevra è nona. Molte invece le città dell'Europa dell'Est che, con il crollo repentino delle valute locali, hanno perso diverse posizioni. Quanto all'Italia, Milano si conferma la città più cara (anche se scende dal 12° al 14° posto della rilevazione del settembre scorso) seguita da Roma (che passa dal 28° al 29° posto).

Dall'indagine elaborata dall'Eiu (disponibile sul sito www.eiu.com) emerge inoltre che Londra è diventata meno cara di New York per la prima volta dal 2002, principalmente per via del crollo della sterlina. Dall'ottavo posto di settembre la capitale inglese è passata al 27°, mentre New York è al 23°.

L'Europa occidentale, dunque, diventa più economica anche se resta la zona più cara del mondo. Oltre allo scivolone di Oslo (dalla prima alla quinta posizione), Stoccolma passa addirittura dalla ventesima alla 38esima e l'islandese Reykjavik, a causa del collasso della corona islandese, crolla dalla 39esima alla 67esima posizione e si aggiudica il titolo di città più economica dell'Europa occidentale. Grazie alla loro tradizionale stabilità infine reggono il colpo le città svizzere: Ginevra sale dalla 12esima alla nona posizione e Zurigo dalla settima alla sesta.

Tornando all'Europa dell'Est, il crollo repentino delle monete è stato più pronunciato che in altre regioni. Molte città sono scivolte rapidamente perdendo diverse posizioni in classifica: Mosca e San Pietroburgo finiscono rispettivamente alla 63esima (dalla 31esima) e alla 78esima (era alla 45esima). La polacca Varsavia è franata dalla 43esima posizione alla 90esima mentre la capitale ucraina Kiev passa dalla 65esima alla 124esima.

«Due fattori guidano i costi relativi di vita nelle città: i prezzi locali e il cambio delle monete. Normalmente - spiega il responsabile del rapporto dell'Economist Jon Copestake - la nostra classifica delle città è relativamente stabile, ma l'attuale clima di cambiamento dei tassi di interesse delle monete ha alterato in modo significativo le nostre stime». Ad aver fatto guadagnare a Tokyo e Osaka il titolo delle città più care al mondo è stato l'apprezzamento dello yen. Stessa cosa per alcune città statunitensi: Los Angeles e Chicago sono salite dalla 39esima posizione alla 23esima, alla pari con New York. Meno toccate da questo processo sono le zone tradizionalmente più povere. Le città più economiche del mondo restano quelle asiatiche e quelle indiane. Ultima è Karachi, in Pakistan, che non si muove dal 132° posto.

G.Cr.

Federalismo. Via al voto sugli emendamenti: meno compartecipazioni a Trento, Bolzano e Val d'Aosta

Primi tagli alle Regioni speciali

IL LEADER DEL CARROCCIO «Sono sicuro che il Cavaliere manterrà la parola e ci darà i voti per fare passare il provvedimento quando arriverà in Aula»

Eugenio Bruno

ROMA

Restringere da subito i privilegi delle Regioni a statuto speciale del Nord Italia. In attesa che le commissioni Bilancio e Finanze della Camera comincino a votare le modifiche al Ddl sul federalismo fiscale, potrebbe essere questa la sorpresa che il Governo ha in serbo.

Per ora si tratta solo di un'idea a cui sta lavorando un gruppo di tecnici incaricati dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. Ma non è escluso che nei prossimi giorni si tramuti in emendamento all'articolo 25. E se il fine è chiaro, avvicinare le condizioni di partenza di tutti i territori, il mezzo va ancora messo a punto. Si sta pensando a un'eliminazione dei trasferimenti statali (visto che con il federalismo comunque spariranno, ndr) per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome dotate di un reddito superiore alla media nazionale (Bolzano, Trento, Valle d'Aosta e forse Friuli Venezia Giulia) oppure a una rimodulazione delle compartecipazioni ai tributi erariali per avvicinarle a quelle delle altre Regioni. In alternativa (o in abbinata) si potrebbe rendere più stringente la loro partecipazione alla perequazione.

Intanto il cammino del testo in commissione prosegue. Seppure lentamente visto che ieri ci si è limitati a dichiarare inammissibili 19 emendamenti sui 603 presentati. Gli attesi pareri dei relatori non sono arrivati. Arriveranno oggi dopo un apposito vertice di maggioranza. Poi si comincerà a votare visto che il tempo stringe e il Ddl è previsto in Aula il 16.

Il leader della Lega Umberto Bossi è fiducioso: «Sono sicuro che Berlusconi manterrà la parola e in Aula ci darà i voti. Tra qualche settimana - assicura - il provvedimento sul federalismo fiscale passerà», ha assicurato. Ottimista è anche Calderoli che si dice pronto a un «lavoro di collage» per andare incontro alle richieste dell'opposizione. In primis del Pd.

Dando quasi per certo un rafforzamento dei poteri della commissione bicamerale che esaminerà i decreti, l'arrivo dei numeri sull'impatto della riforma con il primo decreto (forse già entro nove mesi) e qualche accorgimento in più su "patto di convergenza" e risorse per il Sud, i nodi restano perequazione verticale, funzioni fondamentali e riserva d'aliquota Irpef. Su quest'ultimo punto la soluzione di compromesso potrebbe essere: chiamarla sempre aliquota riservata (visto che il Ddl ora usa tutte e due le forme) e renderla accessoria ai fini della perequazione rispetto alla compartecipazione Iva, lasciando una manovrabilità limitata alle Regioni. Laddove la sua sostituzione con l'addizionale Irpef proposta dai democratici non convince l'Esecutivo.

Più difficile, infine, che la perequazione venga ricondotta a carico della fiscalità generale così come che il trasporto pubblico locale sia considerato funzione fondamentale delle Regioni. «Farlo - spiega uno dei "padri" dei Ddl, il costituzionalista Luca Antonini - significherebbe fare un passo indietro rispetto al sistema attuale che è già responsabilizzante per le Regioni e andare verso un sistema assistenziale e non responsabilizzante».

«Io sono contro il patto di stabilità»

«MI SCHIERO con l'Anci, perché vengano chiarite molte delle irrisolte situazione che vedono gli enti locali subire gravi danni dall'attuale governo - dichiara il sindaco di Mondolfo Pietro Cavallo -. Tra le priorità c'è sicuramente la spada di Damocle del "patto di stabilità": una sciocchezza inventata per mettere in crisi i comuni virtuosi che hanno disponibilità al momento bloccata. Per non parlare poi del discorso legato al rimborso da parte dello Stato dei mancati introiti Ici. SECONDO noi occorre avviare una deroga in materia di "patto di stabilità" per poter investire sui residui passivi, dare la possibilità alle amministrazioni di utilizzare gli avanzi per la spesa in conto capitale, nonché i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare per finanziare gli investimenti. E' necessario - prosegue Cavallo - che su questi argomenti ci sia una condivisone e che insieme si possa lavorare per raggiungerli. Va anche ricordato che come comuni ci siamo resi disponibili attraverso l'Anci ad appoggiare il discorso legato al federalismo ma se i contenuti dovessero rimanere questi, così come ha già preannunciato il presidente dell'associazione nazionale, non si esclude che la posizione possa cambiare radicalmente. Altro importante argomento - conclude il sindaco - è quello legato al settore delle opere pubbliche, interventi necessari per dare riqualificazione e sicurezza ai territorio: interventi però che rischiano un nulla di fatto dal momento che qualora un comune, come il nostro, abbia già acceso in tempi passati dei mutui, il nuovo "patto di stabilità" gli vieta di intervenire ulteriormente. E' veramente incredibile». s.fr.

CASE POPOLARI

Sondrio aderisce alla protesta Anci contro il cda Aler

- SONDRIO - CASE POPOLARI: Comuni e Provincia non hanno più voce in capitolo sulla gestione dell'Aler dopo che i loro rappresentanti sono stati estromessi dai cda da una legge regionale (la 36 del 2008). Per questo stato di cose il comune capoluogo ha aderito formalmente alla protesta sollevata dall'Ance della Lombardia, (Associazione nazionale dei comuni italiani) che ha chiesto al presidente Roberto Formigoni di intervenire per rimediare ad una situazione preoccupante. Infatti l'estromissione dei rappresentanti dei comuni «contraddice il principio di sussidiarietà istituzionale e la collaborazione fra i diversi livelli di governo». «Nonostante se ne preveda l'esclusione dagli organi decisionali - dice il sindaco Alcide Molteni - il comune è chiamato a contribuire al finanziamento del fondo di solidarietà, stanziando risorse la cui gestione viene però affidata ad altri. Mi meraviglio che la Provincia non abbia ancora detto nulla visto che le osservazioni formulate dall'Ance - organismo non di parte che riunisce tutta l'amministrazione - non sono state accolte nel formulare la legge, determinando, a nostro avviso, conseguenze molto negative. Per questi motivi, d'accordo con gli altri comuni che aderiscono all'Ance abbiamo valutato di sospendere i rapporti, anche locali, con la Regione e l'Aler». Sondrio inoltre, ha sul proprio territorio più della metà dell'edilizia popolare della provincia, con 798 alloggi; nel solo 2008 ha sborsato oltre 61 mila euro per il fondo sociale delle Case popolari e l'assessore Carlo Ruina sottolinea quanto tale contributo sia indispensabile per venire incontro alle famiglie più disagiate che si sono viste aumentare gli affitti del 130%: «So di casi davvero drammatici di famiglie con reddito di 500-600 euro costrette a pagarne 450 di affitto, ma ci sono anche persone che devono rinunciare a far studiare i figli dopo gli aumenti indiscriminati». P.D.

Comuni, opere bloccate Lodi guida la protesta

Roma vieta di investire, giudici con i sindaci
GUIDO BANDERA

di GUIDO BANDERA - LODI - LA CORTE dei Conti dà ragione ai Comuni, ma il Governo non si muove dalla sua posizione: i soldi che gli enti locali hanno incassato dalla vendita di case e terreni inutilizzati non possono essere usati per investimenti e opere pubbliche. A deciderlo, una circolare del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha stabilito che per rispettare i vincoli europei sul bilancio, i municipi sopra i 5mila abitanti non possano spendere questi incassi, pena lo «sforamento» dai limiti imposti da Roma e una severa punizione: taglio dei soldi trasferiti dallo stato, blocco di assunzioni e sforbiciata del 30 per cento agli stipendi. La scorsa settimana la svolta: la Corte dei conti lombarda ha riconosciuto che la circolare Tremonti era illegittima, dando ragione ai Comuni. Ma a Roma il Governo ha detto no ai Comuni lombardi, rappresentati da Lorenzo Guerini. Questa settimana è in programma un nuovo incontro. In mezzo, milioni di euro di investimenti, dodici soltanto a Lodi: opere che i Comuni intendono appaltare. «VOGLIAMO avere un confronto con il governo che produca soluzioni utili per i Comuni e per i loro cittadini. Vogliamo che siano cambiate le assurde regole del Patto di Stabilità che impediscono ai Comuni di fare investimenti e rispondere all'emergenza sociale generata dalla crisi - attacca Lorenzo Guerini -. Vogliamo che sia rilanciato il ruolo di volano anticrisi che i Comuni possono esercitare, utilizzando i proventi delle vendite immobiliari per gli investimenti, dando così ossigeno al sistema delle imprese». «La correttezza delle nostre posizioni è stata confermata in modo autorevole dal recente pronunciamento della Corte dei Conti della Lombardia. Non è dunque accettabile alcuna soluzione che non parta da questa interpretazione delle norme - ha proseguito Guerini - Il nostro augurio è che quanto prima ci sia un incontro con il Presidente del Consiglio e che il Governo accolga le richieste dei Comuni, perché non è possibile perpetuare questo clima di incertezza, in cui le disposizioni vengono interpretate in modo diverso dal Parlamento, dal Governo, dai singoli Ministeri, minando così la stessa dignità e autorevolezza delle istituzioni. È essenziale che i Comuni in questa fase possano svolgere pienamente le loro funzioni, per garantire la coesione sociale in un momento di forte difficoltà». Ma, se la questione non dovesse risolversi in modo favorevole, la protesta dei Comuni sarà destinata a crescere di tono. «GLI AMMINISTRATORI locali - conclude Guerini -, posti di fronte all'alternativa tra il rispetto formale delle assurde regole del Patto di Stabilità e la tutela degli interessi delle rispettive comunità, non potrebbero che assegnare priorità a queste ultime. Sono convinto che questa posizione sia ampiamente condivisa e possa e debba trovare sostegno da parte di Anci a livello nazionale». Quasi una minaccia, insomma, di non osservare il patto. Proprio sul modello dell'invito lanciato ai sindaci leghisti da Umberto Bossi. Image: 20090310/foto/2862.jpg

GLI EFFETTI DEL PROGETTO I COMUNI ACCOLGONO CON PRUDENZA LE NOVITÀ ANNUNCIATE DALL'ESECUTIVO SULL'URBANISTICA

Guerini: «Snellire sì, ma i controlli devono restare»

- LODI - PER ORA è soltanto un annuncio, che solo un voto in Parlamento potrà trasformare in realtà. Ma l'ipotesi di concedere volumetrie ulteriori alle zone già edificate andrà inevitabilmente a influire sugli assetti dei piani regolatori, dei servizi che alle case, cresciute e più popolate, i Comuni dovrebbero eventualmente offrire: parcheggi, trasporti, asili, scuole, fognature. Un capitolo che per ora non è in agenda, ma che certo, se il piano governativo dovesse essere approvato, costringerebbe inevitabilmente ad assestamenti nelle scelte urbanistiche delle amministrazioni locali. A ragionare, con la dovuta prudenza e gli inevitabili condizionali, su questa ipotesi è il sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini, nella sua veste di presidente lombardo dell'Anci, l'associazione che raccoglie tutti i comuni della regione. «NON È ANCORA possibile esprimere un giudizio sicuro nel merito - premette Guerini - ma per le anticipazioni uscite in questi giorni, in questo provvedimento che il Governo sta studiando alcuni punti sicuramente possono rappresentare un rischio da valutare. Lo scopo è quello di mettere in moto rapidamente l'economia, ma non mi sembra al momento che su alcune ipotesi, come l'aumento delle volumetrie e l'autocertificazione da parte dei professionisti, si sia fatto un confronto sufficiente con le realtà che l'urbanistica la gestiscono, ovvero i Comuni. Snellire gli iter può avere senso, ma non si deve perdere di vista il ruolo che i Comuni hanno nel cercare di ottenere uno sviluppo armonioso, senza squilibri - spiega il presidente Anci -. Ma c'è anche un altro aspetto che non deve essere trascurato e su cui ci vuole chiarezza: questo tipo di intervento sull'urbanistica non dovrà comunque avere impatti negativi sulle finanze degli enti locali». Non a caso dai piani urbanistici i Comuni traggono importanti risorse: oneri di urbanizzazione, standard qualitativi, monetizzazioni e via elencando. «Non vorremmo che quest'operazione somigliasse a quella sull'Ici, nella quale, alla fine, nonostante le rassicurazioni, ai Comuni non è stato reso tutto quello che era stato promesso». Quanto all'effetto-sviluppo dell'edilizia privata, il sindaco coinvolge un'altra partita, quella del blocco agli investimenti comunali. «Se si vuole rilanciare l'economia locale, bisogna tenere conto allora che i Comuni appaltano il 60 per cento delle opere pubbliche. Non grandi interventi - specifica Guerini -, ma piccoli lavori per il territorio, che sostengono l'economia locale. Il patto di stabilità, però, impedisce di farlo». Gui.Ba.

LA COOPERAZIONE PARLA DI FEDERALISMO.

«Federalismo, sussidiarietà, solidarietà». Il convegno promosso da AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane) vedrà oggi rappresentanti del mondo istituzionale, accademico, industriale, sindacale e non profit confrontarsi sul tema della riorganizzazione fiscale in senso federale con particolare riferimento agli impatti sulle società cooperative. Appuntamento in via del Castro Laurenziano, 9.

calderoli

Federalismo fiscale aperto

Il ddl sul federalismo fiscale, alla camera, sarà un testo «aperto» agli emendamenti dell'opposizione così come è accaduto al senato. Lo ha annunciato il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, al termine della riunione delle commissioni bilancio e finanze di Montecitorio che ieri avrebbero dovuto iniziare a votare le proposte di modifica al testo. Per ora però sono arrivati solo i giudizi di ammissibilità (20 su 603 gli emendamenti bocciati, quasi tutti ordinamentali) mentre i pareri di governo e relatori (Antonio Leone e Antonio Pepe) arriveranno solo nella riunione di oggi pomeriggio. Anche se ancora non sono stati forniti i pareri sugli emendamenti, il governo sembra però aprire alle richieste del parlamento. «Penso che apporteremo parecchie modifiche sugli stessi temi che abbiamo già affrontato in senato e su cui ora daremo una risposta definitiva», ha spiegato Calderoli. In particolare, potrebbero arrivare novità sull'Irpef e sul controllo del parlamento rispetto ai decreti delegati, temi posti con forza dal Pd. Calderoli ha rassicurato l'opposizione anche sulla richiesta di dati certi sugli effetti finanziari del provvedimento e sulla finanza comunale, messa a dura prova dalle interpretazioni restrittive del patto di stabilità interno e dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Sul primo punto, il ministro ha spiegato che «il primo decreto delegato riguarderà l'armonizzazione dei bilanci pubblici», considerata condizione preliminare per arrivare ad una stima credibile. Sul secondo punto, il ministro ha assicurato che «i comuni non saranno lasciati soli. Noi continuiamo a dialogare con loro, e penso che otterranno l'incontro chiesto a Berlusconi». «Certo», ha ammesso il ministro leghista, «sul patto di stabilità attuale possiamo fare solo misure tampone, ma credo che sia necessario aprire un tavolo per discutere del futuro». Ma l'ottimismo di Calderoli si scontra con i primi giudizi del Partito democratico. «Per ora la disponibilità è solo a parole, perché noi aspettiamo ancora i pareri del governo e dei relatori sugli emendamenti che abbiamo presentato», ha commentato Alberto Fluvi. «Ci sembra ci sia confusione e approssimazione nell'esecutivo e nella maggioranza: noi eravamo pronti a iniziare a votare».

Una direttiva di Equitalia sulle comunicazioni da fare al contribuente

Ruoli, eccedenze notificate

Restituite le somme oltre 50 euro versate in più

Per i rimborsi delle somme in eccedenza, arriva la notifica di Equitalia. Il caso più frequente è quello del contribuente che indica erroneamente una cifra per un'altra versando quindi più del dovuto nelle casse del concessionario della riscossione per assolvere il suo debito con l'erario. Allora Equitalia ha provveduto a predisporre i modelli di rimborso, necessari per ottenere la restituzione dell'eccedenza di versamento. I modelli saranno inviati da Equitalia a casa dei cittadini che risultano destinatari del rimborso. Per poter usufruire del rimborso bisogna aver effettuato un pagamento per una somma superiore, di almeno 50 euro. A quella richiesta, l'agente pubblico della riscossione provvede a comunicare l'importo da rimborsare e le modalità per la sua restituzione. Lo ha reso noto Equitalia con una direttiva inviata ieri alle società del gruppo. Il contribuente ha tre mesi di tempo dalla data di notifica della richiesta di rimborso. Trascorsi questi tre mesi dalla notifica della comunicazione, senza che l'avente diritto abbia richiesto la restituzione, le somme saranno riversate all'ente creditore. E sarà il contribuente a doversi attivare presso quest'ultimo per richiedere la restituzione. I moduli contengono il dettaglio degli importi spettanti relativi a cartelle/avvisi in cui si è evidenziato il versamento di somme in eccesso, un prospetto riepilogativo degli sportelli dell'agente pubblico della riscossione presso cui rivolgersi e i documenti da esibire. Il contribuente dovrà riportare, nei moduli che riceverà da Equitalia, il nome del titolare del rimborso e il suo codice fiscale, la somma spettante e le modalità che preferisce utilizzare per la restituzione delle somme. L'istanza potrà essere inviata all'agente della riscossione a mezzo fax. Il titolare del rimborso potrà ritirare personalmente la somma allo sportello o delegare un altro soggetto per il suo ritiro. L'autorizzazione al bonifico e quella alla delega possono essere scaricati dal sito www.equitaliaspa.it.

richiesta anci

Bilanci comunali al 30 aprile

Un mese in più per i bilanci degli enti locali. La richiesta arriva dall'Anci che ha inviato una lettera al ministro dell'interno, Roberto Maroni, per chiedere di prorogare al 30 aprile il termine (oggi fissato al 31 marzo) per la approvazione dei bilanci di previsione 2009 dei comuni. Nella missiva, il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha motivato la richiesta sulla base della situazione di incertezza finanziaria in cui si trovano i comuni. In attesa di conoscere le reali quantificazioni dell'Ici e, soprattutto, se e come saranno modificate le norme sul patto di stabilità che attualmente comprimono gli investimenti degli enti locali, un mese in più di tempo consentirebbe ai comuni di approvare preventivi più attendibili. L'Anci, inoltre, ha invitato i parlamentari di tutti gli schieramenti a presentare un emendamento al ddl di conversione del decreto legge sull'election day (dl n. 3/2009) che, qualora approvato per tempo, consentendo un terzo mandato ai sindaci dei comuni fino a 5 mila abitanti già per le prossime elezioni.

Casa, no al federalismo per l'edilizia privata

Il rilancio dell'edilizia residenziale privata, unitamente a quella pubblica da realizzare con il piano casa, due tra le misure anti-crisi che il governo Berlusconi intende attuare, ancora non è chiaro in che modo avverrà. Di certo, troverà opposizione l'ipotesi di un eventuale federalismo edilizio qualora il governo, come ha fatto intuire il premier Silvio Berlusconi, pensasse di lasciare alle singole regioni il compito di legiferare in materia di ampliamenti di cubature, bonus volumetrici. In sostanza, sulla possibilità di ampliarsi la villetta costruendo un piano in più, oppure di chiudere le verande ricavando una o due stanze in più. Con il risultato di ottenere una situazione a macchia di leopardo dove in una regione sarebbe possibile e in un'altra l'ampliamento verrebbe ingessato. Dal ministero delle infrastrutture fanno capire che la situazione è in itinere e non è il caso di proseguire con altri annunci mentre il premier, ieri ha fatto sapere che è da approfondire «se fare un decreto legge», ha affermato, «questa è un'indicazione, una legge quadro che diamo alle regioni. Sono le regioni che devono fare la legge, non noi. Potrà esserci qualche regione che non l'ha fa, Calabria e Marche hanno detto già di no». Ma se è vero che la competenza in materia di urbanistica spetta alle regioni è altrettanto vero che a rilasciare le licenze edilizie sono i comuni che sono stati colti di sorpresa e spiazzati dall'iniziativa sull'edilizia privata annunciata dal premier Berlusconi. Non sono stati consultati e vogliono vederci chiaro. «Noi la proposta di Berlusconi l'abbiamo letta sui giornali. Aspettiamo di vedere se il piano per l'edilizia privata viene ricompreso in quello per l'edilizia pubblica per il quale è stato seguito un certo iter», ha sottolineato Roberto Tricarico, presidente della Consulta casa dell'Anci, «non commentiamo gli annunci ma aspettiamo di conoscere i dati». Posizione attendista anche quella di Pierluigi Mantini, parlamentare dello stesso partito, il pd, guidato ora da Dario Franceschini, al quale invece questo piano, così come formulato non è piaciuto. Dalla sua poltrona di vice presidente dell'Osservatorio parlamentare sul mercato immobiliare, Pierluigi Mantini si è schierato contro l'ipotesi di un federalismo edilizio. «É grottesco che governo e parlamento siano subordinati ai voleri dei legislatori regionali», ha detto Mantini, «si tratta di norme di principio in materia di proprietà e di impresa e dunque ci sono tutte le competenze statali necessarie per andare avanti in un momento di grave crisi economica. Sono assolutamente contrario al disordine federalista in materia di principi e di diritti fondamentali di cittadini e impresa. E' chiaro che dipende anche dalla maggioranza la possibilità di un confronto serio e costruttivo». «Attendiamo i testi della proposta annunciata da Berlusconi», ha proseguito Mantini, «nel merito di quanto è noto non è utile una opposizione pregiudiziale da parte del Pd. Il recupero di volumetrie interne agli edifici senza modifica della sagoma è possibile e utile. Il premio di cubatura per incentivare la riqualificazione e la rottamazione degli edifici senza alcun pregio architettonico è anch'essa una missione possibile nel rispetto di criteri legali e di qualità a livello comunale. É chiaro che dobbiamo incentivare fortemente la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente anziché consumare altro territorio». Intanto, il 22 aprile, si terranno gli stati generali dell'edilizia su infrastrutture e Piano casa.

Edilizia, anche i sindaci toscani bocciano il piano del governo

Firenze Dopo il parere negativo del governatore Martini, il no del presidente Anci-Toscana Cosimi ?RENZINI
A PAGINA 54

E' la prima rete europea. Il network lanciato a Bruxelles

Turismo sostenibile Rimini con "Anci Ideali"

RIMINI. C'è anche Rimini nella prima rete europea delle città per lo sviluppo del turismo sostenibile. Il network, lanciato ufficialmente a Bruxelles dalla fondazione Anci Ideali, si propone come interlocutore della Commissione e del Parlamento europeo per le azioni da intraprendere nel settore del turismo sostenibile, per la realizzazione di strategie innovative e lo scambio di buone prassi. Accanto a Rimini fanno parte della rete altre ventiquattro città appartenenti a quattordici paesi diversi. Il network ha già richiesto alla Commissione europea un quadro d'azione per il turismo e più fondi per realizzare a livello locale un pacchetto integrato di interventi in quest'ambito. Tra le priorità anche la promozione del partenariato, sia pubblico sia privato; una migliore specializzazione degli operatori del settore e il rilancio delle destinazioni turistiche europee sui mercati internazionali. La Commissione europea ha assicurato il coinvolgimento della nuova rete nei network europei già esistenti, inserendo le città tra i soggetti di riferimento che partecipano ai gruppi di lavoro su innovazione e sostenibilità. Anci Ideali è nata dall'esigenza di consolidare la presenza dei comuni italiani in Europa sulla scia del lavoro portato avanti dall'ufficio Ideali di Bruxelles dal 2003. La Fondazione associa comuni capoluogo di provincia e città interessate a partecipare alle politiche e programmi comunitari, accedendo a metodologie e finanziamenti comuni.

Il piano casa non convince «Benefici? In Veneto pochi»

Scettici Frigo (Pd) e Mengotto (Anci), attendisti i costruttori

VENEZIA - La «rivoluzione edilizia» che sta per partire dal Veneto? Così com'è strutturata, rischia di avere un impatto economico assai modesto. Altro che provvedimento anti- crisi. Lo pensano, nell'ordine: Vanni Mengotto, presidente regionale dell'associazione dei Comuni (Anciveneto) e Franco Frigo, consigliere regionale di opposizione ma anche, e soprattutto, professionista del settore (è ingegnere civile e architetto). Mentre Stefano Pellicari, che guida i costruttori associati nell'Ance, assume una posizione attendista: «In tempi di crisi, un meccanismo di premialità può sempre servire. Ma prima vediamo che cosa dirà effettivamente la legge, a Roma e a Venezia». E Franco Manzato, vicepresidente leghista della giunta regionale, ribadisce la sua convinzione: «Senza contributi economici, temo che il solo aumento di cubatura non risulterà un incentivo determinante per i piccoli proprietari».

Uno come Frigo (Pd), che milita a centrosinistra ma di sicuro non è iscritto al partito del «no al mattone e al cemento » per pregiudizio preso, fa un ragionamento da tecnico del mestiere: «Confidare in un grande recupero economico generato da questo provvedimento, mi sembra lontano dalla realtà. Da questo punto di vista, era molto più significativa la detrazione fiscale del 55% per le ristrutturazioni finalizzate a un recupero di efficienza energetica. Quella sì - sottolinea Frigo - era una vera misura anti-crisi. Il premio in cubatura, invece, non mi sembra un grande incentivo». Per quali ragioni? L'ingegnere del Pd ne individua essenzialmente due: «Il Veneto ha già introdotto - ricorda Frigo - diverse situazioni premianti in questo ambito, per esempio attraverso le modalità di calcolo oppure non considerando nella cubatura la quota destinata al risanamento energetico. Inoltre, di sicuro non siamo in un periodo di emergenza costruttiva. Caso mai - sottolinea Frigo - la vera emergenza è quella relativa all'edilizia pubblica, dove si sono accumulate richieste per almeno 30 mila alloggi ». L'ultima frecciata è destinata all'amministrazione regionale: «Vogliono snellire le procedure? Benissimo, ma se oggi la Regione impiega 4 anni ad approvare un Piano regolatore, come pensa di accelerare? ».

Nello schieramento degli scettici si va a collocare anche Vanni Mengotto, presidente di Anciveneto, che pure è uomo di centrodestra. «Se questa vuole essere la risposta alla crisi dell'edilizia - sostiene il leader dell'associazione dei Comuni - non mi sembra centrata. In Veneto c'è stato un boom costruttivo a prescindere dalle normative, adesso invece l'edilizia privata è ferma per questioni di domanda e offerta, non certo per colpa di chissà quali vincoli burocratici. E poi - sottolinea Mengotto, che è stato sindaco di Este (Padova) - se parliamo di aumenti di cubatura, come ci regoliamo con i nostri delicati centri storici?». Mengotto picchia sul tasto: «Dal nostro punto di vista, sarebbe molto più efficace sbloccare il Patto di stabilità per gli investimenti di quei Comuni, e nel Veneto sono davvero tanti, che hanno già i soldi in cassa».

Stefano Pellicari, numero uno dell'Ance (l'associazione dei costruttori aderente a Confindustria), da addetto ai lavori qualche vantaggio se lo aspetta: «Se è vero, e sottolineo se, che ne uscirà un sistema premiante per l'abbattimento e la ricostruzione degli edifici esistenti, allora un impatto economico reale lo vedo. Penso - fa un esempio Pellicari - ai condomini costruiti negli anni Cinquanta e Sessanta, che oggi sono degli autentici colabrodo energetici e andrebbero rifatti da capo: il volume edificabile in più servirebbe a sostenere i costi di intervento, in questo c'è una logica economica. Ancora meglio sarebbe auspica il presidente dell'Ance - se ne uscisse una norma regionale chiara e inequivocabile, che poi non ci costringesse a passare al vaglio, spesso lentissimo, dei Comuni. Allora sì, che si muoverebbe qualcosa».

Per la cronaca, oggi la giunta regionale affronta il provvedimento in prima lettura, con l'intento di adottarlo nella seduta di martedì prossimo. Poi, la «rivoluzione» si misurerà con i tempi del consiglio regionale.

Alessandro Zuin

Ici, nuove disposizioni sui pagamenti

Diminuite dal ministero le fasce di esenzione dell'imposta comunale

E' stata recapitata lo scorso 4 marzo ai Comuni e all'Anci, associazione nazionale dei comuni italiani, una nota emanata del Ministero dell'Economia e delle Finanze che prevede l'esenzione dal pagamento dell'Ici sugli immobili adibiti ad abitazione principale anche di quelli «ad essa assimilate dal comune con regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore del decreto stesso».

Significa che, oltre che i contribuenti che posseggono un'abitazione non di lusso e vi ci abitano, si considerano esenti dal pagamento dell'Ici diverse tipologie di immobili, le persone anziane o disabili che però abbiano la residenza in istituti di ricovero o sanitari che possiedano un'unità immobiliare (non locata) e coloro i quali posseggono un immobile e lo concedono in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Nella nota si legge che «i comuni devono provvedere al recupero del tributo nei confronti dei contribuenti che non hanno effettuato il versamento dell'Ici relativa all'anno 2008 ritenendo di rientrare nelle condizioni di esenzione, fermo restando che non possono comunque essere richiesti sanzioni ed interessi». Vale a dire che quei comuni che sulla base delle prime indicazioni del governo, risoluzione numero 12 del giugno 2008, hanno esteso l'estensione a tutti casi di assimilazione dovranno richiedere ai loro cittadini di pagare la tassa dalla quale erano esentati, fatta eccezione per gli anziani in casa di cura e i "parenti generosi». Ferrara è fra questi, anche se al momento non si hanno dati sulla ricaduta del provvedimento.

Multiutility chiede di trasmettere i dati catastali

Gorizia, cittadini-sudditi oppressi dalla burocrazia

..... Lettera a tutti i residenti in provincia, multe fino a 2.000 euro a chi non risponde. La società: ce lo impone la legge. Ceretta: «Cifre già in possesso dell'ente»

.....
STEFANO MATTIUSI

GURÌZE - In questi giorni i cittadini della provincia di Gorizia hanno trovato nella cassetta delle lettere una missiva di Iris spa - la multiutility che si occupa della fornitura di gas, acqua e della raccolta dei rifiuti che richiede i dati catastali degli immobili presso cui sono stati attivati i vari contratti di fornitura. Nella lettera vi è scritto, inoltre, che la società è obbligata a trasmettere i dati richiesti all'anagrafe tributaria come specificato dalla legge finanziaria 2007, la cosiddetta "lacrime e sangue" di Prodi, Padoa Schioppa e Visco. È poi prevista una sanzione da 103 a 2.065 euro in caso di omessa o errata comunicazione. Per Stefano Ceretta, segretario di Gorizia della Lega Nord, la lettera di Iris spa è «l'ennesima presa in giro del cittadino. Non posso non pensare - spiega Ceretta - a tutte quelle persone, lavoratori e anziani che dovranno sprecare tempo per recarsi al catasto a recuperare i dati richiesti». Ceretta sottolinea poi come nella lettera ci siano «velate minacce di sanzioni e via dicendo. Questo - rincara - rappresenta l'ennesima visione del cittadino-suddito che deve essere continuamente vessato, ma anche il fallimento delle cosiddette multiutility, inefficaci perché i loro consigli d'amministrazione non si occupano dei problemi reali». Il segretario cittadino conclude che «i cittadini potrebbero benissimo disattendere questa richiesta perché i dati che Iris spa esige sono già in possesso all'amministrazione pubblica e questa non può chiedere cose che ha già acquisito da tempo. Il federalismo fiscale che stiamo aspettando porterà il cambiamento anche nella pubblica amministrazione, così non dovremo più assistere a certe situazioni che ricordano il palazzo della burocrazia del cartone animato Le dodici fatiche di Asterix ».

Foto: Stefano Ceretta

Il provvedimento in Aula la prossima settimana

Federalismo, Bossi sicuro: «Berlusconi ci darà i voti»

Calderoli non teme i 600 emendamenti: «Sono arrivate proposte interessanti sia dal Pd che dall'Udc, dall'Idv e dalla maggioranza»

FABRIZIO CARCANO

ROMA - Il Federalismo fiscale si farà e non ci saranno problemi. Lo garantiscono sia Umberto Bossi che Roberto Calderoli che, ieri, rispettivamente a Novara, dove il ministro per le Riforme ha parlato e si è recato all'iniziativa "Governo-contrario", e da Roma, dove il ministro per la Semplificazione ha partecipato ai lavori delle commissioni della Camera, hanno confermato che l'iter del disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione procede senza intoppi o ritardi. «Abbiamo avuto molte difficoltà - ha spiegato Bossi riferendosi alla temporanea fase di stallo dovuta alla crisi del Pd e al traumatico passaggio di leadership tra Veltroni e Franceschini che ha momentaneamente stoppato il dialogo rallentando conseguentemente i lavori in commissione - ma ora la macchina si è rimessa in moto e tra qualche settimana il provvedimento arriverà alla Camera, dopo che è già stato approvato in Senato. Sono sicuro che Berlusconi manterrà la parola e ci darà i voti per farlo passare». Parole confermate quasi contemporaneamente anche dal ministro Calderoli che sul punto non ha dubbi. «Il Federalismo si farà, dobbiamo solo mettere a posto i dettagli, prendere i vari pezzi, fare un lavoro di collage», ha ribadito il Coordinatore leghista, riferendosi ai tanti emendamenti che le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno iniziato proprio ieri ad esaminare, partendo da un lavoro di scrematura che ha portato a dichiarare l'ammisibilità di 19 dei 603 emendamenti presentati dalla maggioranza (92 dal Popolo della Libertà e 69 del Movimento per le Autonomie) e dall'opposizione (248 dal Partito Democratico, 136 dall'Udc, 7 dalle minoranze linguistiche, il resto dall'Italia dei Valori). Emendamenti da cui il ministro Calderoli sta a rendere conto in punti interessanti come ha sottolineato conversando con i giornalisti a Montecitorio. «Penso che apporteremo delle modifiche al testo, sugli stessi temi che abbiamo già affrontato in Senato e su cui ora daremo una risposta definitiva. Sono arrivate proposte interessanti sia dal Pd che dall'Udc, dall'Idv e dalla maggioranza». I temi principali affrontati dal Pd con i suoi emendamenti riguardano l'aliquota riservata Irpef per le Regioni e la centralità del Parlamento rispetto ai decreti delegati. «Credo sia possibile arrivare ad una sostanziale convergenza su tutti questi temi. Ci sono varie opzioni per risolvere le questioni, e questo mi fa pensare che si possa ragionare seriamente e trovare una sintesi delle diverse proposte», ha chiarito il ministro per la Semplificazione prima di ripetere che «il Federalismo si farà, dobbiamo solo mettere a posto i dettagli, prendere i vari pezzi, fare un lavoro di collage». I lavori sul ddl sul Federalismo fiscale proseguiranno oggi nelle commissioni di Montecitorio e per tutta la settimana, mentre il provvedimento dovrebbe approdare in Aula già nella prossima settimana. Una tabella di marcia che soddisfa Umberto Bossi che infatti, intervenendo ieri mattina alla trasmissione Mattino 5, ha osservato: «Siamo ad un discreto punto. Abbiamo avuto un attimo di frenata perché se n'è andato il segretario del Pd, perché un partito per funzionare ha bisogno di punti di riferimento certi. Diciamo che adesso siamo quasi pronti in Commissione: tra poco tempo, una settimana o due, verremo in aula, alla Camera, e ci sarà l'ultimo atto e se passa, avremo il Federalismo fiscale».

Gli enti locali sostengono il progetto federalista

La crisi globale si supera con riforme e autonomia

Occupazione, mai così in crisi da quaranta anni. Diciamo al Governo che noi non vogliamo soldi, ma regole. Il settore manifatturiero è in difficoltà. Se perde pezzi dovremo attendere due generazioni per recuperare questo patrimonio. Gianfredo Comazzi, Camera Commercio Mariella Enoc, Industriali Novara. Al convegno di Novara, il sindaco Giordano ha ribadito come le battaglie dei nostri ministri siano in sinergia con la politica del territorio.

FABIO GROSSO

NOVARA - «Le difficoltà di una crisi globale si possono superare anche grazie a serie ed intelligenti politiche territoriali». Non ha usato giri di parole il sindaco leghista di Novara Massimo Giordano per aprire, da "padrone di casa", il dibattito del convegno "Gover nincontra" in un affollatissimo teatro Coccia. «Avendo l'onore di avere qui tanti ministri e rappresentanti del Governo - ha detto Giordano - non posso lasciarmi scappare l'occasione di rivolgere loro alcune richieste. Perché questo incontro, lo abbiamo detto fin dall'inizio, non è una sorta di campagna elettorale, ma è al contrario un'autentica occasione di dialogo tra l'esecutivo ed i territori. Per Novara e la sua provincia, non è un mistero, la priorità è il completamento delle infrastrutture (Tav, Malpensa, terzo valico ndr). Non tutte le promesse che sono state fatte al novarese sono infatti state mantenute, ma siamo sicuri che sarà interesse del Governo e del Paese realizzarle, rilanciando così lo sviluppo in un territorio da sempre motore dell'economia del Piemonte». Conferme in tal senso sono arrivate dal sottosegretario alle Infrastrutture Bartolomeo Giachino. Rivolgendosi direttamente al ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, Giordano ha poi ricordato l'ottima espansione dell'Università del Piemonte orientale. «In pochi anni - ha sottolineato - il nostro territorio ha visto arrivare a quota 10 mila gli studenti universitari. E questo naturalmente è stato frutto di un lavoro attento e convinto. Legato al mondo universitario sarà anche il progetto, atteso da tempo, di una Città della Salute». Sul tema della sicurezza e dell'immigrazione, il sindaco di Novara ha poi elogiato i provvedimenti del Governo e del ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Novara può tranquillamente definirsi capofila della sicurezza partecipata. Da molti anni, infatti, attraverso uomini delle Forze dell'Ordine in pensione, City Angels e varie associazioni di volontari, effettuiamo controlli del territorio e servizi per la cittadinanza, in sinergia con le forze di polizia. E stiamo tranquilli i nostri detrattori, non è mai accaduto nulla, basta buon senso e persone affidabili. Ringrazio il ministro Maroni per i maggiori poteri dati ai sindaci, perché sono fondamentali per dare risposte in situazioni di emergenza o particolarmente degradate. Bisogna che si sappia che, come amministratori, siamo in prima linea e vogliamo dare risposte vere quando i cittadini ce le chiedono. E dopo i tagli che necessariamente sono stati fatti agli enti locali, rimane solo il federalismo fiscale come strada per rilanciare il ruolo dei territori». Il federalismo fiscale - ha spiegato Giordano - deve essere attuato «senza ritardi», e deve prevedere «meccanismi premianti nei confronti degli enti locali che spendono bene. Noi amministratori non possiamo aspettare ancora a lungo. Le entrate degli enti locali diminuiscono sempre più e l'eliminazione dell'Ici è stata importante per i cittadini, che hanno una bolletta in meno da pagare, ma ha messo in difficoltà i Comuni». «Per concludere - ha chiosato Giordano - vorrei chiarire la polemica che si è innescata qui a Novara con la Provincia e con la Caritas, per un progetto che, a nostro avviso, sostiene in modo improprio i clandestini. Nessuno uomo di buona volontà, infatti, nega il solidarismo emergenziale e l'umanitarismo solidale. Però quello del progetto Carovita ci sembrava davvero un intervento di sostegno strutturale alla clandestinità». Glissando sulla questione, l'intervento del presidente della Provincia di Novara Sergio Vedovato si è concentrato sulle numerose chiusure che hanno colpito varie attività commerciali ed industriali del novarese. «Ma il nostro territorio - ha ribadito Vedovato - non è abituato a lamentarsi o ad abbandonarsi al catastrofismo. Quindi occorre far di tutto per far ripartire il nostro comparto produttivo». Intervenendo a metà del dibattito, il ministro per l'Attualità del programma Gianfranco Rotondi ha ritenuto utile "rispedire al mittente" un lancio di agenzia polemico della presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, che lamentava di non essere stata invitata a "Gover nincontra". «Per evitare polemiche - ha detto Rotondi - è

bene sapere che a questi incontri del Governo viene invitata la Regione solo quando lo svolgimento del convegno avviene in un capoluogo regionale».

Se chiudono gli artigiani viene meno la trave del nostro Paese. Il patto di stabilità non deve essere un freno per lo sviluppo Tarcisio Ruschetti, Confartigianato

Chiedo a Luca Zaia e Daniele Molgora di istituire un fondo di solidarietà nazionale per le imprese agricole in difficoltà Paolo Rovellotti, Coldiretti Piemonte

Foto: Massimo Giordano, Umberto Bossi, Gianfranco Rotondi e Roberto Maroni. Nella foto a sinistra, di nuovo il sindaco di Novara Giordano con Roberto Cota

FEDERALISMO FISCALE

La lunga marcia delle Regioni

STEFANO B. GALLI

Per oltre un secolo di storia unitaria, dal 1861 agli anni Settanta del Novecento, in questo Paese le dinamiche istituzionali e politiche tra il centro e la periferia sono sempre state fortemente sbilanciate verso il centro. Sin dalle origini, esisteva infatti lo Stato centrale, con le sue istituzioni e le sue articolazioni burocratiche e amministrative, e - a livello periferico - esistevano le province e i comuni. Il cleavage centro-periferia vedeva da un lato lo Stato e dall'altro le province... .. e i comuni: un rapporto, anche in termini di "peso" istituzionale e di potere politico, fortemente svantaggioso per le istanze territoriali delle comunità che componevano l'articolato tessuto culturale, economico e sociale, del Paese. Istanze che venivano per ciò sistematicamente negate e soffocate dalla forza coercitiva del potere politico e istituzionale centrale. Per uno Stato che non era riuscito a coniugare - e, concretamente, non vi sarebbe mai riuscito (come possiamo rilevare dal palcoscenico privilegiato del nostro presente) - lo State building con il nation building, cioè il processo di costruzione dello Stato con la creazione della nazione sulla quale esso avrebbe dovuto poggiare, l'unificazione si configurava allora davvero come un atto contro natura. Vale a dire un atto contro le tradizioni e le esperienze storiche delle singole comunità territoriali che lo componevano. Comunità territoriali che affondavano la loro legittimità e la loro identità, appunto, nella loro storia e nella loro tradizione. In questo scenario bisogna inserire la sensibilità politica e istituzionale di Cavour - che si rese conto della necessità di promuovere un vasto «discentramento» - e l'azione coordinata del suo ministro degli Interni, Marco Minghetti. Con il deliberato obiettivo di ricomporre e superare i conflitti latenti, trovando una sintesi tra State building e nation building, lo statista bolognese cercò di raggiungere un ragionevole equilibrio del cleavage centro-periferia. Come noto, nella primavera del 1861, Minghetti presentò un progetto articolato in dieci disegni di legge finalizzato al più ampio decentramento amministrativo. La grande intuizione del bolognese era quella di raccogliere le province - attraverso accordi di natura consortile, cioè consorzi provinciali permanenti (basati sulle affinità storiche e culturali, tradizioni legislative ed economiche, e sulla vicinanza territoriale) - in sei grandi unità regionali, che si configurassero come corpo intermedio nella dinamica istituzionale tra il centro e la periferia, tra lo Stato centrale e le stesse province, alle quali facevano capo i singoli comuni. In questo modo Minghetti intendeva risolvere il cleavage - tanto sbilanciato - tra centro e periferia: i consorzi provinciali permanenti, vale a dire le sei grandi unità regionali, avrebbero costituito un interlocutore più forte e più autorevole nei confronti dello Stato centrale e avrebbero potuto trattare con lo Stato su un piano di parità. Lo Stato doveva - se come Minghetti - «restringere il suo compito», cioè intervenire solamente per la determinazione degli indirizzi generali, lasciando libero sfogo alle vocazioni politiche e sociali, economiche e culturali, delle comunità territoriali. Si trattava di un disegno davvero profondamente innovativo, che non aveva uguali nel contesto europeo. Un disegno che - sostanzialmente a causa dell'inossidabile vocazione centralista da sempre presente nella classe politica italiana - venne bocciato. E il Paese perse una grande opportunità di organizzarsi, dal punto di vista istituzionale e amministrativo, nel segno della modernità politica. Dall'unità in poi, il rapporto centro-periferia è sempre stato a vantaggio dello Stato centrale sino agli anni Settanta del Novecento. Per la verità, la Costituzione - tra i suoi principi fondamentali (art. 5) - prevedeva il riconoscimento e la promozione delle autonomie locali intese quali elementi strutturali della repubblica, istituzionalizzati con la creazione delle regioni (art. 114) alle quali sarebbero state demandate funzioni legislative da esercitare in regime di autonomia. Lo Stato - come scrisse uno dei padri della Costituzione, Piero Calamandrei - avrebbe dovuto assumere una «fisionomia originale», tale da «avvicinarlo sotto certi aspetti a uno Stato federale». Pur nella sua unità, avrebbe infatti dovuto adeguare «i principi e i metodi della legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento» (art. 5). Tant'è vero che, in origine, il Senato doveva essere una camera di rappresentanza delle autonomie territoriali; e tuttavia - in assenza delle regioni - esso si trasformò presto in una seconda camera di garanzia e di equilibrio,

conservando le prerogative della territorialità sol a m e n t e p e r quanto attiene alle definizioni dei collegi e ai meccanismi elettorali. M a l g r a d o l e amare rampogne di Calamandrei, l'artic olazione regionale - sa lve le regioni autonome, a Statuto speciale, create in quello stesso 1948 (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Sardegna e, solo nel 1964, anche il Friuli) - rimase incompiuta sino agli anni Settanta. Fu poi necessaria una 'seconda' regionalizzazione affinché le regioni potess e r o t i m i d a m e n t e esercitare le proprie prerogative di autonomia di fronte allo Stato centrale. Nel frattempo, le attenzioni dello Stato erano prevalentemente orientate verso le regioni del Sud, destinatarie di un trattamento privilegiato che assumeva un carattere diffusamente clientelare e livello locale; la questione meridionale, infatti, mal si conciliava con la fisionomia di un potere moder no. All'inizio degli anni Novanta, con la significativa affermazione p o l i t i c a d e l l a L e g a Nord - che, sulla scia della questione settentrionale (speculare, ma di segno opposto rispetto a quella meridionale), inserì nell'agenda della politica il tema della trasformazione dello Stato in senso federale - prese avvio la 'terza' regionalizzazione che culminò con la revisione del Titolo V della Costituzione repubblicana. L'attribuzi one alle regioni delle prerogative di autonomia e autogoverno, attraverso l'adozione degli Statuti, ha segnato il punto di svolta verso il federalismo, che nelle prossime settimane raggiungerà una tappa fondamentale con l'approvazione del disegno di legge sul federalismo fiscale elaborato dal ministro Roberto Calderoli. Sulla base di questo percorso storico, risulta evidente il ruolo delle regioni, che si sono imposte come il vero motore del cambiamento degli assetti politici e istituzionali di questo Paese. Le regioni - in quanto espressione delle articolate istanze territoriali delle comunità politiche di riferimento - hanno progressivamente eroso il centralismo, parte essenziale della struttura e del funzionamento dello Stato. Hanno infatti inciso nel cleavage tra centro e periferia, sovvertendone l'equilibrio e conferendo peso, autorevolezza e identità politica alle istanze territoriali periferiche. Adesso, con il federalismo fiscale, alle regioni viene riconosciuto un importantissimo ruolo nel quadro della fiscalità. Statuti regionali e federalismo fiscale: la svolta è davvero nel punto cruciale, verso un domani autenticamente federale anche dal punto di vista istituzionale. Al quale si approderà, probabilmente, attraverso la trasformazione del Senato in una camera di rappresentanza e di tutela degli interessi territoriali, così articolati e così forti, ma ormai del tutto legittimati nella cultura politica del Paese e della sua classe dirigente. Per la verità, con quasi centocinquant'anni di ritardo.

FEDERALISMO FISCALE

Calderoli: da Pd e Udc proposte interessanti

FABRIZIO CARCANO

A PAGINA 5 Il Federalismo fiscale si farà e non ci saranno problemi. Lo garantiscono sia Umberto Bossi che Roberto Calderoli che, ieri, rispettivamente da Novara, dove il ministro per le Riforme ha presenziato all'iniziativa "Gover no-incontra", e da Roma, dove il ministro per la Semplificazione ha partecipato ai lavori delle commissioni della Camera, hanno confermato che l'iter del disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione procede senza intoppi o ritardi.

Bossi: sarà il perno del cambiamento, fondamentale per uscire dalla crisi

Federalismo, tante modifiche

Calderoli conferma aperture per l'Irpef alle Regioni

ROMA. Il federalismo fiscale verrà approvato e sarà il «perno del cambiamento», fondamentale per uscire dalla crisi. Mentre in commissione alla Camera riparte l'esame sulla riforma federalista, il leader del Carroccio Umberto Bossi, torna a parlare del provvedimento, che, assicura, avrà il via libera, perchè «Berlusconi manterrà la promessa e ci darà i voti per farlo passare». Una promessa che, come il Senatour ha più volte ribadito, vale anche l'accordo per le amministrative di giugno. La Lega, dunque, dopo l'ok del Senato, torna a insistere sul ddl sul federalismo fiscale, lanciando da un lato un monito al Cavaliere e tornando dall'altro a tessere il filo del dialogo con l'opposizione per portare a casa la riforma. «Faremo molte modifiche», assicura il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli a margine dei lavori delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio impegnate sul provvedimento. E ancora «ritengo possibile dare delle risposte su tutti i temi posti» dalle opposizioni. Calderoli si dimostra dunque aperturista su temi come l'Irpef alle regioni o il rafforzamento dei poteri della bicamerale di controllo dei decreti attuativi. Mentre fa sapere che con il primo dei dl delegati, che riguarderà l'armonizzazione dei sistemi di calcolo dei bilanci pubblici, potranno arrivare anche i numeri ufficiali sull'impatto del provvedimento sul sistema economico italiano.

Ma l'opposizione, Pd in primis è guardinga. «Finora - dice il capogruppo in commissione Finanze Alberto Fluvi - è stata dimostrata disponibilità a parole, ora è necessario passare ai fatti». E la disponibilità nei fatti, aggiunge, si vedrà solo nel momento dell'espressione dei pareri da parte di governo e relatori sui singoli emendamenti, quando si misurerà la volontà della maggioranza di accogliere le proposte di modifica dell'opposizione. Pareri che, da calendario, dovevano essere dati ieri, ma che sono slittati a oggi pomeriggio.

«Per ora - sottolinea Fluvi - a parte le parole registriamo che oggi dovevamo iniziare a lavorare, mentre si riprende domani e questo mi sembra un indice di confusione nella maggioranza». In più, dato che il testo va in Aula lunedì 16, il Pd avverte: «Non siamo disponibili a discutere di una riforma di questa portata nei ritagli di tempo». Oggi l'esame riparte in commissione e, dopo i pareri, potrebbero esserci anche le prime votazioni. Il testo che sarà ritoccato alla Camera, dopo l'ok di Montecitorio, tornerà, in ogni caso, per un ulteriore passaggio a Palazzo Madama.

"Patto di stabilità, assurdo"

La ricetta anticrisi del Pd spiegata al mercato

IMOLA (gi.ga.) - "Davanti a una crisi economica di così vaste proporzioni il governo deve smetterla con la politica degli annunci, ma passare a fatti concreti come noi proponiamo nella mozione presentata dal segretario del Pd Dario Franceschini per aiutare i cittadini in difficoltà". Sono queste le parole dell'ex sindaco Massimo Marchignoli ora deputato a Montecitorio. Nel presentare la mozione del Pd sulla crisi economica e le iniziative del partito sul territorio di tutto il circondario per il mese di marzo, erano presenti anche il sindaco Daniele Manca, il segretario del Pd imolese Fabrizio Castellari e il responsabile degli enti locali per il Pd, il sindaco di Casalfiumanese Roberto Poli. Sul banco degli imputati è soprattutto il patto di stabilità imposto agli enti locali che, secondo Marchignoli, impedisce politiche virtuose per l'economia dei comuni e delle province. "Da una parte si approva al Senato il federalismo fiscale - spiega Marchignoli - e dall'altra si mortificano gli enti locali con la centralizzazione delle leve finanziarie. In tutto questo c'è una contraddizione in termini. Bisogna distinguere tra enti locali che hanno fatto buon utilizzo del denaro pubblico e chi invece non l'ha fatto premiando i primi". Tra le altre proposte anche quelle dell'assegno per coloro che hanno perduto il lavoro dal settembre 2008 fino alla fine del 2009, la proroga dei contratti di lavoro per i dipendenti pubblici in scadenza il primo di luglio e l'accorpamento del referendum elettorale alle elezioni amministrative del 6/7 giugno per non sprecare una cifra quantificata intorno ai 400 milioni di euro. D'accordo col suo predecessore anche Daniele Manca che sottolinea come per Imola il rispetto del patto di stabilità sia scellerato impedendo di spendere circa 20 milioni di Massimo Marchignoli Il deputato Ds euro. Il Pd imolese, per informare i cittadini riguardo la propria ricetta contro la crisi, ha predisposto un calendario con banchetti e volantaggio in tutti i mercati del circondario dove saranno presenti tutti i candidati sindaci. Si partirà domani da Castel del Rio e da Toscanella.